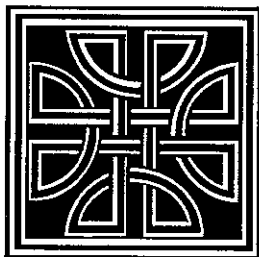


# ESPERIENZE LETTERARIE

Direttore  
MARCO SANTORO

ESTRATTO



XXIX · 2004

3

PISA · ROMA  
ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI®  
MMIV

## RECENSIONI

CRISTINA BARBOLANI, *Virtuosa guerra di verità. Primi studi su Alfieri in Spagna*. Modena, Mucchi (Centro Nazionale di Studi Alfieriani, Studi e documenti, Nuova Serie, 5), 2003, 337 p.

Cristina Barbolani, docente di Filologia Italiana presso La Universidad Complutense di Madrid, può vantare un doppio profilo di ispanista e di italianista. Per il primo basterà citare la ben nota edizione del *Diálogo de la lengua* dell'umanista spagnolo Juan Valdés. Come italianista si è occupata di alcuni tra i maggiori autori della letteratura italiana, spesso in rapporto alla loro presenza nella letteratura spagnola (anzi, *in terre iberiche*, come si dice nel libro, prendendo lo spunto da Oreste Macrì, il che lascia aperta la porta ad eventuali traduzioni in altre lingue della Spagna e finora ignote). Tra i classici italiani studiati la sua attenzione si è rivolta soprattutto alla figura del grande tragico italiano Vittorio Alfieri, al quale ha dedicato numerosi saggi negli ultimi anni. In questo volume vengono raccolti quelli che mettono a fuoco la presenza (o in qualche caso l'assenza) di Alfieri in Spagna.

La scelta dell'Alfieri e della Spagna è più che giustificata, dato che l'argomento è stato trattato in precedenza soltanto da due autori, in tre lavori ormai datati: due di essi dovuti ad Amos Parnuccini (1941-42) e uno a E. Allison Peers (1933). È dunque opportuno approfondire questa influenza, che non si limitò, come dimostra la Barbolani, a una ristretta cerchia di eruditi, ma coinvolse un pubblico ampio che tra l'altro seguì con passione le rappresentazioni delle tragedie in un'epoca particolarmente convulsa della storia spagnola.

La monografia si apre con una *Premessa* (cap. 1) ovvero giustificazione della struttura del volume, dove trovano posto dieci articoli già pubblicati in diverse sedi (capp. 2-10) e quattro contributi nuovi (capp. 11-14), ordinati secondo la data di composizione, ed inoltre, si chiarisce l'ingegnosa scelta del titolo del libro (*virtuosa guerra di verità*), tolto da un brano del trattato alfieriano *Del principe e delle lettere* (III, 4). Il sottotitolo potrebbe far pensare a una ricognizione dei vecchi studi di Parnuccini e di Allison Peers, ma in realtà allude a quelli della stessa autrice concepiti come prima parte di una serie di lavori da dedicare all'argomento, che, quindi, ne preannuncia il seguito.

Le ricerche alfieriane della Barbolani sono varie e persino eterogenee, anche se l'unità del volume è garantita dalla costante attenzione al rapporto fra il teatro alfieriano e il contesto culturale spagnolo. Pur accettando l'ordine dei capitoli voluto dall'autrice, proporrei, quindi, di ordinarli sotto una diversa prospettiva

che potrebbe risultare più illuminante del semplice ordine cronologico di composizione. Così, un capitolo di carattere generale come quello *Intorno alle traduzioni di Alfieri in Spagna* (cap. 4), costituisce un'opportuna cornice per altri quattro capitoli che esaminano singole traduzioni in castigliano di tragedie di Alfieri (2: *Cabanyes, traduttore di Alfieri*; 3: *La singolare appropriazione di un testo: note sulla Mirra di Cabanyes*; 6: *Un Alfieri con ritocchi eroici (note su una traduzione della Sofonisba*; e 8: *Teneri accenti e languidi sospiri: su una traduzione spagnola inedita della Mirra*), oppure indagano sulla personalità e sull'opera di alcuni fra i suoi traduttori (5: *Un alfieriano militante in Spagna: Antonio Saviñón*, 9: *Un gesuita espulso, traduttore di Monti e Alfieri (Un approccio ad Antonio Gabaldón)*). Un carattere diverso hanno due capitoli dedicati ad analizzare tragedie spagnole contemporanee (o quasi) a quelle dell'Alfieri (7: *Tragedia e storia alla fine del Settecento in Spagna: un caso di non traduzione di Alfieri* e 10: *Alfieri stravolto: su una «Congiura de' Pazzi» spagnola*). Infine altri tre capitoli sondano la presenza o l'assenza di Alfieri in tre importanti autori spagnoli della prima metà dell'Ottocento (11: *Diamanti ben incastonati: Alfieri nella poesia di Quintana*; 12: *Tra neoclassicismo e romanticismo: la tappa alfieriana (sulla prima tragedia di Martínez de la Rosa*; 13: *La tempesta romantica (intorno a «Blanca de Borbón» di Espronceda*). Il volume si chiude con un sostanzioso studio su *Mito e caricatura di Alfieri: un inedito spagnolo ottocentesco* (cap. 14) in cui si commenta un curioso episodio che riguarda tangenzialmente la presenza di Alfieri in Spagna: quello delle parodie, che si inseriscono in una tradizione farsesca ben radicata in Spagna, di cui abbiamo esempi abbastanza famosi, come *La vendetta de Don Mendo*.

Gli studi contenuti in questo volume sono contraddistinti da un rigore che riguarda sia il metodo critico sia l'acquisizione e la presentazione dei dati. L'autrice si dichiara debitrice del metodo comparatistico del suo maestro Oreste Macrí (p. 53 e passim), da cui prende – tra gli altri – il concetto di *appropriazione*, applicato qui alla valutazione del rapporto fra traduzioni spagnole e testi alfieriani originali. È esemplare in questo senso la traduzione della *Mirra* di Manuel de Cabanyes, particolarmente riuscita appunto per il suo carattere *straniante*, perché costringe il lettore ad andare incontro al testo originale.

Un pregio notevole del libro della Barbolani è l'immenso apporto di dati, molti dei quali inediti. Alla stregua del motto alfieriano che dà nome al saggio – *virtuosa guerra di verità* – l'autrice va al di là dei molti luoghi comuni o di informazioni date per scontate che si rivelano false o inesatte; così ad esempio scopre che la *Sofonisba* di J.J. Mazuelo non è una traduzione dell'opera omonima di Alfieri, come aveva affermato erroneamente Allison Peers; e l'autrice solleva al riguardo alcune opportune perplessità (cfr. ad es. p. 54). È evidente che c'è ancora molto da scoprire intorno alla presenza di Alfieri in Spagna.

L'approccio della studiosa agli autori e alle opere affrontate si muove in varie direzioni. Se ne possono distinguere, a nostro avviso, almeno quattro. Abbiamo in primo luogo degli studi strettamente biobibliografici, necessari trattandosi di autori finora sconosciuti, come il gesuita espulso Antonio Gabaldón (traduttore di Alfieri e di Monti, tra gli altri) cui è dedicato un documentatissimo saggio, oppure J. Roca y Cornet o F. Rodríguez de Ledesma. Un secondo blocco è costituito dalle analisi di singole traduzioni alfieriane, già segnalate prima: è parti-

colarmente riuscito lo studio della traduzione della *Mirra* dovuta al poeta catalano Manuel de Cabanyes (un testo ben conosciuto da Barbolani, che nel 1991 ne pubblicò un'ottima edizione critica con testo a fronte per la prestigiosa casa editrice madrilenza Cátedra); l'analisi della *Mirra* spagnola le permette di concludere che le divergenze del testo spagnolo non sono da attribuire all'imperizia del traduttore, ma al fatto che la Spagna non era preparata per un «teatro da leggere» come quello dell'Alfieri e bisognava perciò adeguarsi ai gusti del pubblico locale. Un luogo speciale è riservato all'analisi di alcuni paratesti significativi, come le postille che il poeta José Quintana aggiunse ad alcune sue opere e che risultano poi più interessanti delle opere stesse per la comprensione dell'«alfierismo» spagnolo. A questo filone si potrebbe ascrivere anche una parte dell'ultimo capitolo, dove si analizza un articolo polemico apparso su una rivista madrilenza nel 1837 e che rispecchierebbe una visione dell'Alfieri condivisa da molti spagnoli colti, di idee liberali. Per ultimo si offrono delle analisi di opere letterarie di due tra i maggiori rappresentanti del romanticismo spagnolo: Martínez de la Rosa e soprattutto José de Espronceda. La Barbolani esegue una vera e propria dissezione (forse fin troppo minuta) di due loro opere, alla ricerca di elementi alfieriani; questo studio preciso mette a fuoco degli elementi di indubbia ascendenza alfieriana, ma sottolinea anche che il più autentico spirito di Alfieri non è arrivato in realtà alla letteratura spagnola, per due motivi di fondo: la tragedia, che è sostanzialmente individuale in Alfieri, diventa negli autori spagnoli tragedia corale; d'altra parte, gli argomenti non saranno più presi, come nel tragico piemontese, prevalentemente dall'antichità classica, ma dalla storia nazionale spagnola.

In conclusione, ci troviamo davanti ad un contributo rigoroso e coerente pur nella sua varietà, che getta nuova luce sulla presenza, finora scarsamente studiata, di Alfieri in Spagna, e che permette, non solo di conoscere nuovi elementi finora ignoti alla critica, ma anche di avanzare delle ipotesi di maggior respiro sulla ricezione dello scrittore nel sistema letterario spagnolo.

CESÁREO CALVO RIGUAL

NEURO BONIFAZI, *Modelli leopardiani. Teoria e saggi di critica letteraria*, Ravenna, Longo Editore, 2003, 159 p.

In questo volume Bonifazi presenta accanto a scritti nuovi alcuni suoi saggi apparsi già in altri volumi, radunati con nuova disposizione intendendoli come prove di un suo metodo di lavoro critico o forse, per dire meglio, della sua visione del fare letterario e delle sue interne ragioni. Così dopo una *Premessa* troviamo toccate figure e opere assai lontane per temi e per storia: «donna e morte nella poesia d'amore da Dante a Leopardi», la lirica di Laura Battiferri, Torquato Tasso, Leopardi, Manzoni, Tarchetti, il diavolo innamorato di Cazotte, Saba, «la tentazione teatrale». Tutto è trattato a un livello alto di partecipazione e, come il titolo dichiara, su tutto aleggia uno spirito leopardiano. Leopardi è l'autore – mi par certo – più amato da Bonifazi, che gli ha dedicato molti studi, *Leopardi autobiografo* (Longo 1984), saggio originale e puntuale antologia di scritti d'oriz-